

ROSA NECCHI

*Descrizioni, viaggi e peregrinazioni:  
strategie comunicative negli scritti odeporeici di Davide Bertolotti*

In

*Le forme del comico*

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1164](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164) [data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSA NECCHI

*Descrizioni, viaggi e peregrinazioni:  
strategie comunicative negli scritti odeporici di Davide Bertolotti*

Romanziere, poeta, pubblicista e traduttore, il torinese Davide Bertolotti (1784-1860) risiedette lungamente a Milano, dove svolse un'intensa attività giornalistica e avviò nel 1817 una serie di resoconti di viaggio in Lombardia, seguiti dalla descrizione degli «Stati ultramontani di S. M. il Re di Sardegna» (1828), dal «Viaggio nella Liguria marittima» (1834) e dall'«Italia descritta e dipinta» (1834-1838). Il contributo si propone di presentare le caratteristiche generali e alcuni temi degli scritti odeporici di Bertolotti dedicati a località lombarde, spesso pubblicati in rivista e poi raccolti in volume (è il caso, nel 1822, delle «Peregrinazioni»). Organizzati talvolta in forma epistolare, i testi sono contrassegnati da un insistito gusto pittorico e da una considerazione speciale per la storia e le tradizioni dei luoghi descritti.

Nel 1817 prendeva avvio la serie di resoconti odeporici sulla Lombardia di Davide Bertolotti<sup>1</sup>. *La Festa di Cinisello*, questo il titolo del testo epistolare, indirizzato al bolognese Giuseppe Tambroni, aveva trovato posto nello «Spettatore italiano» (cui collaborava anche Leopardi), pubblicato a Milano da Anton Fortunato Stella e diretto dallo stesso Bertolotti con una certa attenzione per la moderna produzione letteraria europea<sup>2</sup>. L'interesse per la letteratura geografico-descrittiva accompagnerà sempre Bertolotti, che fu altresì romanziere, tragediografo, verseggiatore, traduttore dall'inglese e dal francese, storico e polemista. Nato a Torino nel 1784, Bertolotti si era trasferito a Milano nel 1812. Impiegatosi presso librai e case editrici, aveva avviato un'intensa attività giornalistica. Nel dicembre 1818, quando «Lo Spettatore» cessò le pubblicazioni, passò a dirigere «Il Raccoglitore» (divenuto in seguito «Il Ricoglitore» e poi «Il Nuovo Ricoglitore»), anch'esso programmaticamente destinato a occuparsi di geografia e di viaggi<sup>3</sup>. Nella serie *Milano e la Lombardia nel 1818* trovarono una prima collocazione editoriale, spesso sotto pseudonimo, vari scritti odeporici di Bertolotti, poi riuniti (con numerazione autonoma delle pagine) nei due volumi delle *Peregrinazioni*, pubblicati nel 1822 per i tipi della Società tipografica dei Classici italiani<sup>4</sup>. Intenzionato a offrire – come spiegava l'editore – «una lettura interessante ed amena, sia per la varietà dei siti

---

<sup>1</sup> Su di lui cfr. la 'voce' di GIOVANNI PONTE in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, pp. 613-615; LAURA CERETTI, *Davide Bertolotti, la sua vita e le sue opere*, in DAVIDE BERTOLOTTI, *Viaggio al lago di Como*, prefazione di Giorgio Rumi, Milano, Valentina, 1998, pp. XXXIII-XL. Un'autobiografia di Bertolotti (*Cenni biografici e letterari scritti da lui stesso*) si legge in ANGELO BROFFERIO, *I miei tempi*, VI, Torino, Streglio, 1904, pp. 362-393.

<sup>2</sup> Si veda «Lo Spettatore italiano», VIII, 6, 1817, pp. 414-420. Cfr. MARINO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, presentazione di Mario Infelise, Milano, FrancoAngeli, 2012 (1<sup>a</sup> ed. 1980), *ad indicem*; per altre collaborazioni, ALESSANDRA BRIGANTI, CAMILLA CATTARULLA, FRANCO D'INTINO, *I periodici letterari dell'Ottocento. Indice ragionato (collaboratori e testate)*, Milano, Franco Angeli, 1990, nn. 268, 389.

<sup>3</sup> Così recitavano i frontespizi: «Lo Spettatore ovvero mescolanze di viaggi, di storia, di statistica, di politica, di letteratura e di filosofia» e «Il Nuovo Ricoglitore ossia Archivi di geografia, di viaggi, di filosofia, d'istoria, di economia politica, di eloquenza, di poesia, di critica, di archeologia, di novelle, di belle arti, di teatri e feste, di bibliografia e di miscellanee».

<sup>4</sup> *Peregrinazioni di Davide Bertolotti Autore del Viaggio al Lago di Como – Scorsa al Lago d'Orta, a Varallo, nelle Valli di Fobello e d'Anzasca, ai Ghiacciaj del Monte Rosa – Viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione e ritorno pel Gran San Bernardo – La Certosa di Pavia – Pavia – Belgiojoso – Il Naviglio – Bergamo e la Fiera di S. Alessandro – La Festa di Cinisello – Il Ballo delle Fanciulle – Visita d'un Cimitero – L'Albergo in Lodi – Il Castello di Concesa*, Milano, Società tipografica dei Classici italiani, 1822, 2 voll. Sulla sezione riservata alla Valsesia cfr. FRANCA TONELLA REGIS, *Davide Bertolotti: un abbozzo di guida turistica*, in *Romantici in Valsesia: Ludovico Di Breme, Gian Battista Bazzoni, Davide Bertolotti. Note critiche*, Società Valsesiana di Cultura, 1985, pp. 169-173 (alle pp. 159-168, alcuni brani dalle *Peregrinazioni*).

dipinti, sia per le osservazioni peregrine ed i commoventi racconti ch'essa contiene»<sup>5</sup>, nelle *Peregrinazioni* Bertolotti proponeva (all'insegna della comune associazione di istruzione e diletto) un campionario delle tipologie testuali a lui più congeniali, fra quelle maggiormente utilizzate in un genere – come quello odeporico – dal duttile statuto formale, facilmente soggetto a contaminazioni interdisciplinari, in equilibrio fra racconto autobiografico, informazione e narrazione. Così, alla cronaca della *Scorsa al Lago d'Orta, a Varallo, nelle Valli di Fobello e d'Anzasca, a' Ghiacciaj del Monte Rosa* si affiancavano i racconti ambientati a Lodi e a Concesa (frammenti di un ipotizzato, più ampio *Viaggio lungo le rive dell'Adda dalla fonte alla foce*, poi riproposti fra le *Novelle* date alle stampe da Bertolotti nel 1828)<sup>6</sup> e i resoconti epistolari dei viaggi a Bergamo e *Da Milano a Ginevra pel Sempione e ritorno pel Gran San Bernardo*. Fra tali testi, un certo successo riscosse proprio l'itinerario, organizzato in tredici lettere, *Da Milano a Ginevra*, ascrivibile al genere della 'letteratura di montagna', che sullo stesso percorso aveva già prodotto diversi titoli, non solo italiani<sup>7</sup>. Poco dopo la pubblicazione, il commerciante di stampe milanese Ferdinando Artaria dedicherà a Bertolotti la propria *Guida da Milano a Ginevra pel Sempione*, arricchita di vedute, redatta sul modello del *Voyage* pubblicato nel 1811 da Jean-Frédéric d'Ostervald, tra le fonti del piemontese<sup>8</sup>.

Si trattasse dei destinatari delle lettere o di sconosciuti lettori, Bertolotti si rivolgeva familiarmente ai propri interlocutori (cui non era richiesta alcuna formazione specialistica), promettendo larghezza ed esattezza di informazioni. Guidati da finalità didattiche, i resoconti erano frutto dell'esperienza diretta dell'autore, che sceglieva località raggiungibili dalla propria residenza milanese, prediligendo per lo più mete usuali per i viaggiatori dell'epoca, geografie circoscritte raggiungibili anche a piedi<sup>9</sup>; non disdegnando tuttavia di avventurarsi in «luoghi che di rado vengono visitati dai molli abitatori delle città», oltre che in perigliose esplorazioni montane, capaci di suscitare stupita eccitazione nel visitatore<sup>10</sup>. L'autore consegnava a una dimensione pubblica una scrittura di per sé privata – come è il diario di viaggio – di cui restava saldamente protagonista, non tralasciando di esporre proprie riflessioni («Qual vasto campo al riflettere! Lontani dalle abitazioni degli uomini, sopra la romita vetta di un monte ove più non allignano che le piante dell'alpi elevate, soli eravamo; un vecchio a cui una lunga vita non ha insegnato a sfuggir l'esca delle fallaci speranze, ed io che lezioni di sapienza a lui dava: sconsigliato, che détti consigli altrui, incapace mai sempre di consiglio tu stesso!»)<sup>11</sup> e di narrare, secondo una vivace sceneggiatura romanzesca, incontri e

<sup>5</sup> DAVIDE BERTOLOTTI, *Peregrinazioni*, cit., I, p. non numerata (*L'editore a chi legge*).

<sup>6</sup> Si rinvia alle *Novelle di Davide Bertolotti*, Torino, Eredi Botta, 1828, 6 voll., nei voll. IV (pp. 67-101) e II (pp. 95-117); ancora, ai *Racconti e pitture di costumi di Davide Bertolotti. Edizione nuovamente riveduta dall'autore*, Milano, Silvestri, 1832 (poi Napoli, Nobile, 1836), pp. 287-311 e 145-161.

<sup>7</sup> Si veda MARCO FERRAZZA, *Il grand tour alla rovescia. Illuministi italiani alla scoperta delle Alpi*, Torino, CDA&Vivalda, 2003.

<sup>8</sup> Cfr. [FERDINANDO ARTARIA], *Guida da Milano a Ginevra pel Sempione con 36 vedute ed una carta geografica*, Milano, F. Artaria [G. Pirola], 1822, p. [I] (anche nella rist. anast. di Milano, Strenna della Famiglia Meneghina, 1991); [JEAN-FRÉDÉRIC D'OSTERVALD], *Voyage pittoresque de Geneve a Milan par le Simplon*, Paris, P. Didot l'Ainé, 1811 (poi nella rist. anast. di Genève, Slatkine, 1980).

<sup>9</sup> Dichiarate finalità didascaliche presentano *Il Naviglio di Pavia e Introduzione del Naviglio di Pavia nel Tesino*, in DAVIDE BERTOLOTTI, *Peregrinazioni*, cit., II, pp. 62-82 e 83-95 (parte della sezione *La Certosa di Pavia. Pavia. Belgiojoso. Il Naviglio di Pavia*, pp. 1-114).

<sup>10</sup> Si consulti il resoconto *Valle Macugnaga. Diaci perpetui del Monte Rosa*, in ID., *Peregrinazioni*, cit., I, pp. 95-109 (compreso nella *Scorsa al Lago d'Orta, a Varallo, nelle Valli di Fobello e d'Anzasca, a' Ghiacciaj del Monte Rosa*, pp. 1-131; si cita da p. 109).

<sup>11</sup> Così riferiva il viaggiatore, congedandosi dalla propria guida, nella *Gita da Varallo a Fobello, da Fobello in Valle Anzasca*, in ID., *Peregrinazioni*, cit., I, pp. 68-82: 81-82 (parte della *Scorsa al Lago d'Orta*, cit.). Si vedano anche le considerazioni sull'ozio poste in apertura alla *Certosa di Pavia* (ID., *Peregrinazioni*, cit., II, pp. 3-25: 3-7), quelle

peripezie occorsi nella trasferta<sup>12</sup>. Nel passaggio dalla pubblicazione su rivista a quella in volume, i testi epistolari (che il mittente dichiarava di avere composto *in itinere*, nelle pause concesse dagli spostamenti) mantenevano la datazione originaria, perdendo tuttavia per lo più il nome del destinatario e celando dietro le sole iniziali le identità di alcuni dei personaggi menzionati. Elaborati in uno stile scorrevole, accompagnati da una sobria annotazione e da documentazione sussidiaria di tipo storico, geografico e tecnico (una particolare attenzione l'autore riservava alla strada del Sempione, di recente costruzione)<sup>13</sup>, i testi alternavano ampi squarci descrittivi (spesso pittoreschi e scenografici, ricchi di contrasti, guidati da una «feconda immaginativa»)<sup>14</sup> a dettagliate notizie storico-artistiche ed economiche (approfondimenti erano riservati alle attività estrattive e al fenomeno migratorio che coinvolgeva la parte più umile della popolazione delle zone montane attraversate)<sup>15</sup>, lasciando spazio altresì a considerazioni fisiognomico-antropologiche<sup>16</sup>, evocativi inserti poetici (con una predilezione per la *Commedia* dantesca), reminiscenze letterarie pertinenti ai luoghi visitati (fra gli altri, da Byron e Rousseau) e originali digressioni narrative; alcune delle quali avranno poi esistenza autonoma, quasi che gli scritti odeporici rappresentassero un banco di prova per la produzione romanzesca bertolottiana.

Fra i racconti, che Bertolotti dichiarava di avere raccolto dalla viva voce di abitanti dei luoghi visitati e verificato mediante ricerche supplementari, spicca *Il natio della Riviera d'Orta in Buenos Ayres*, con il seguito *La natia di Buenos Ayres in Riviera d'Orta*: una storia d'emigrazione ambientata in Argentina e al Sacro Monte d'Orta, condotta a tragica conclusione da un'insana passione amorosa<sup>17</sup>. Introdotti a variare l'uniformità dell'itinerario di viaggio e caratterizzati da situazioni ascrivibili alla narrativa romantica, i racconti accoglievano a loro volta estese descrizioni geografiche, corredate di un'esuberante aggettivazione. Bertolotti optava per un linguaggio accessibile e per un taglio divulgativo, contrassegnato da eclettismo disciplinare, con una predilezione per la storia e le tradizioni locali; autore curioso e informato, dimostrava di conoscere le più recenti pubblicazioni

---

sul matrimonio nel *Ballo delle Fanciulle* (ivi, II, pp. 1-23), quelle su «qual fosse la sentenza degli antichi filosofi che più larga dose di sapienza in sé contenesse» e, sulla scorta di Foscolo e Pindemonte, sul culto dei defunti, nella *Visita di un Cimitero* (ivi, II, pp. 1-27 [si cita da p. 3]).

<sup>12</sup> Rischioso fu, nell'estate 1820, valicare il Sempione affidandosi a un postiglione «divoto di Bacco»: *Viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione e ritorno da Ginevra a Milano pel Gran San Bernardo. Lettere*, in ID., *Peregrinazioni*, cit., I, pp. 1-142: 12-13 (lettera II, *Da Domo d'Ossola al villaggio del Sempione*).

<sup>13</sup> Si veda la *Descrizione della strada del Sempione da Arona sino al Gabio, del conte Giovanni Paradisi*, in ID., *Viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione*, cit., pp. 105-123.

<sup>14</sup> «Frattanto morir vedevasi il giorno, anzi già il bujo ammantava le cose, quando passammo il ponte che scavalca il torrente di Rimella, là dove nel Mastallone esso perde il nome e le acque. L'oscurità della notte che appena scorgere lasciava le bianche pietre del ponte, l'orridezza de' circostanti dirupi, il rabbioso stridore dei due torrenti, l'ambiguità del luogo in cui m'era, ed il cupo turchino d'un cielo, tempestato di stelle che non mandavano luce, aggiunto al freddo della stagione e dell'ora, all'imboccare di due valli nel mezzo de' monti, mettevano nell'animo e nelle membra un brivido che privo però non era di una qualche romanzesca vaghezza» (così nella *Gita da Varallo a Fobello, da Fobello in Valle Anzasca*, cit., pp. 70-71).

<sup>15</sup> Sulle competenze artistiche di Bertolotti, unite all'utilizzo dei principali concetti della statistica moderna, cfr. GIULIA SAVIO, *Davide Bertolotti e una biografia poco nota di Luigi Lanzi*, in «Studi Piemontesi», XXXVIII, 1, 2009, pp. 147-150.

<sup>16</sup> Alle osservazioni sull'aspetto fisico e sui costumi delle popolazioni locali se ne aggiungevano di carattere sanitario, come nel caso (per altro noto alle autorità e ai viaggiatori) della «gonfiezza del gozzo» caratteristica degli abitanti della Valle d'Aosta (cfr. *Viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione*, cit., pp. 92-94).

<sup>17</sup> Si veda DAVIDE BERTOLOTTI, *Il filtro degli Inchi*, a cura di Anna Bujatti, Palermo, Sellerio, 1992. Il racconto (parte della *Scorsa al Lago d'Orta*, cit., pp. 3-50) venne riproposto in ID., *Novelle*, cit., II, pp. 5-55; e in ID., *Racconti e pitture di costumi*, cit., pp. 83-118.

(anche straniere, soprattutto francesi e inglesi) relative ai luoghi descritti, affidandosi talora ad esse per avvalorare o integrare la propria esperienza diretta<sup>18</sup>.

Al tempo delle *Peregrinazioni*, Bertolotti aveva già pubblicato un *Viaggio al Lago di Como*, opera in quattordici capitoli uscita presso Carlo Antonio Ostinelli nel 1821<sup>19</sup>. Il Lario (il lago più agevolmente raggiungibile da Milano) ospitava sulle sue rive l'alta società milanese e comasca, insieme a viaggiatori italiani e stranieri. A presentare palazzi e giardini provvedevano guide e racconti di viaggio, pubblicati in gran numero nei primi decenni del secolo XIX, a favore di un fenomeno di costume ormai non più esclusivamente aristocratico<sup>20</sup>. Ispirato da un soggiorno sul lago e destinato ad essere più volte ristampato, il testo di Bertolotti (già uscito a puntate nel «Raccoglitore» del 1819 sotto lo pseudonimo di un *Antico militare* e teso a offrire «un'animata descrizione del nostro lago, sparsa di piacevoli o pietosi racconti, di riflessioni filosofiche e di storiche rimembranze») <sup>21</sup> comprendeva ampie rappresentazioni dal sapore accentuatamente letterario, sensibili agli aspetti sublimi e pittoreschi del paesaggio, notizie storiche, artistiche e naturalistiche, intermezzi narrativi e poetici<sup>22</sup>. Nel vasto catalogo degli autori citati con finalità esornative, non solo italiani, di ogni epoca della letteratura, dai classici greci e latini ai contemporanei (fra gli altri, Berchet con i suoi *Frammenti di un Poemetto sul lago di Como*, frutto di una visita a Menaggio nel 1814, resi noti dallo «Spettatore») <sup>23</sup>, spiccava il comasco Carlo Castone Della Torre di Rezzonico (a sua volta assiduo viaggiatore, anche oltreconfine)<sup>24</sup>, i cui sciolti *Alla patria*

<sup>18</sup> Raccogliendo in volume le descrizioni già apparse su rivista, l'autore provvide a corredarle di note esplicative (cfr. *L'editore a chi legge*, cit., p. non numerata). Nel caso di Pavia, adottò l'espedito di descrivere la città in forma indiretta; finse cioè di presentarla a una viaggiatrice inglese, la quale si rivelerà infine più esperta della stessa guida (cfr. *La Certosa di Pavia*, cit.). Per Bergamo, Bertolotti finse di ricavare le notizie da lettere indirizzate da un nobiluomo siciliano impegnato nel *Grand tour* alla promessa sposa (*Bergamo. Fiera di S. Alessandro*, in DAVIDE BERTOLOTTI, *Peregrinazioni*, cit., II, pp. 1-41).

<sup>19</sup> *Viaggio al lago di Como di Davide Bertolotti. Si aggiunge: La Descrizione di una gita da Milano a Cassano lungo il naviglio, e da Cassano a Lecco lungo l'Adda; non che Alcuni Cenni intorno Varese ed i suoi Dintorni*, Como, Ostinelli, 1821; se ne vedano le rist. anast. di Milano, Insubria-Syntesis, 1981, e di Sala Bolognese, Forni, 1988, nonché la già citata edizione con prefazione di G. Rumi.

<sup>20</sup> Cfr. *Itinerari e guide turistiche del lago di Como*, a cura di Venosto Lucati, in *Larius. La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dall'antichità classica all'età romantica*, antologia diretta da Gianfranco Miglio, Pietro Gini, II, 2, *L'Ottocento (testo)*, a cura di Francesco Casnati, Carlo Cordiè, Pietro Gini, Venosto Lucati, Angelo Luzzani, Lelia Marro Vismara, Myriam Previero Miglio, Pietro Rebora, Como, Società storica comense, 1966, pp. 227-284 (su Bertolotti, pp. 236-239, con una selezione antologica alle pp. 265-271); VALENTINA BRIOSCHI, *Il fascino del Lario*, in DAVIDE BERTOLOTTI, *Viaggio al lago di Como*, con prefazione di G. Rumi, cit., pp. XV-XXXI; PIETRO DETTAMANTI, *Viaggio al lago di Como. Letterati e viaggiatori dell'Ottocento sul Lario*, presentazione di Emanuele Kanceff, Moncalieri, CIRVI, 2010<sup>3</sup>. Più in generale, si rinvia al recente *Laghi e paludi. Prospettive geografiche e letterarie*, a cura di Elena Ogliari, Giacomo Zanolin, Milano-Udine, Mimesis, 2017.

<sup>21</sup> DAVIDE BERTOLOTTI, *Viaggio al lago di Como*, cit., p. 3 (*L'editore comasco Carlantonio Ostinelli a chi legge*). L'autore, che aveva introdotto l'*Antico militare* «per dare un colore più drammatico alle sue descrizioni», ironizzava sulle circostanze della pubblicazione: «mi piace ora descrivere la peregrinazione pel Lario da me fatta, or son due mesi, benché la mia vecchia fantesca siasi servita a risvegliare il fuoco de' pezzetti di carta a cui io aveva di mano in mano consegnato le impressioni che l'aspetto de' siti in me veniva eccitando» (ivi, pp. 4 e 5-6).

<sup>22</sup> Si considerino, ad esempio, la descrizione dell'Orrido di Bellano e il profilo biografico del letterato Sigismondo Boldoni (1597-1630), nativo di Bellano e autore di un «poemetto in esametri sopra i pesci e le fonti del Lario, nel quale si scorge quanta domestichezza tenesse con Ovidio il giovin poeta» (ivi, pp. 151-163: 157 [capitolo IX]).

<sup>23</sup> Cfr. «Lo Spettatore. Parte italiana», V, 1816, pp. 4-6 (a p. 3 la breve introduzione *Lago di Como*).

<sup>24</sup> Rezzonico intraprese numerosi viaggi, lasciandone diari e resoconti, tra i quali il *Giornale del viaggio d'Inghilterra negli anni 1787 e 1788*, pubblicato postumo. Cfr. ELVIO GUAGNINI, *Viaggi in Europa e in Italia di Carlo Castone della Torre di Rezzonico*, in *La regione e l'Europa. Viaggi e viaggiatori emiliani e romagnoli nel Settecento*, a cura di Elvio Guagnini, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 229-259; ID., *Carlo Castone della Torre di Rezzonico*

venivano generosamente introdotti come «i più immaginosi ed energici versi che questo nobile ingegno mai abbia composto»<sup>25</sup>; e, tra le ville che incorniciano il lago («edificate pel piacere degli occhi anzi che per servir di soggiorno, tanto si ebbe di cura nel decorarle con magnificenza»), una posizione di rilievo acquistava quella della famiglia Giovio («che più onorevolmente appellar si potrebbe Museo»), nella cui descrizione Bertolotti poteva mettere a frutto proprie competenze antiquarie, filologiche e bibliologiche<sup>26</sup>. Dedicato a *Varese e i suoi dintorni*, il capitolo XIV era pressoché per intero deputato all'illustrazione di ville e giardini, sintesi del «ridente della natura abbellito dalla mano liberale della ricchezza, dalla mano industriosa dell'arte», e fonte di ispirazione per meditazioni estetiche e filosofiche quasi in forma di epigramma<sup>27</sup>. Degna di rilievo era pure la rappresentazione, condotta nel segno dell'accumulazione, di un parco lungo il Naviglio, composto per «far la parodia de' giardini all'inglese, affastellando sopra pochi palmi di terreno prati, orti, vigne, montagnette, ponti, canali, chioschi, colombarj, musei, piramidi, colonne, urne, ecc., e dipignendo sul cartone o sul legno i monumenti pei quali mancava lo spazio»<sup>28</sup>.

Presentata con divertita leggerezza la «varietà de' passeggiari» in visita al Lario, molti dei quali stranieri (auspicabile soggetto – veniva suggerito – per una guida che ambisse essere «all'uso moderno»)<sup>29</sup>, Bertolotti profittava dei frequenti rinvii storici (utili a soddisfare le richieste del «viaggiatore erudito» e spesso affidati alle parole di affermate guide locali)<sup>30</sup> per riflettere sulla «caducità delle umane cose», marcando il contrasto fra le «tenebre» di un lontano passato e la «pubblica libertà» del presente:

Da quell'età luttuosa nacquero la personale servitù, la crudeltà nelle pene, le istituzioni feudali, le usurpazioni del clero, le fondazioni monastiche, e cento pregiudizj civili, e cento religiose

---

*viaggiatore tra classicismo razionalistico e nuova sensibilità e I viaggi nel Meridione di Carlo Castone della Torre di Rezzonico*, in *Viaggi e romanzi. Note settecentesche*, Modena, Mucchi, 1994, pp. 71-91 e 93-117. Sugli interessi artistici del comasco ha scritto PAOLO VERSIENTI, *Il conte Carlo Castone della Torre di Rezzonico: un viaggiatore e critico d'arte nell'Europa della seconda metà del '700*, in «Bollettino del Museo Bodoniano di Parma», XI (2005), pp. 17-98.

<sup>25</sup> DAVIDE BERTOLOTTI, *Viaggio al lago di Como*, cit., pp. 14-15: 14. Cfr. *Opere del Cavaliere Carlo Castone conte Della Torre di Rezzonico patrizio comasco*, raccolte e pubblicate da Francesco Mochetti, II, Como, Ostinelli, 1815, pp. 139-170: 140-141. La vista di Bellagio faceva desiderare a Bertolotti di poter imitare «O Gray, o Gessner, o Bonfadio, perché non mi è toccata in sorte la vostra prosa pittrice, onde ritrarre all'altrui sguardo io potessi tutta la delizia di questo magico istante!» (ID., *Viaggio al lago di Como*, cit., p. 68).

<sup>26</sup> Cfr. ID., *Viaggio al lago di Como*, cit., pp. 30-33; si cita dalle pp. 31 e 39. La visita a villa Melzi offriva a Bertolotti l'occasione per tracciare un lusinghiero ritratto del proprietario, Francesco Melzi d'Eril (defunto nel 1816, e già ammiratore del piemontese), che taluno dipingeva «come il più illustre de' moderni Italiani, e tal altro come ligio all'ambizione, servo del potere e sovente zimbello di astuti raggiratori» (ivi, pp. 80-83: 81).

<sup>27</sup> Ivi, pp. 259-288: 260.

<sup>28</sup> Ivi, p. 216 (capitolo XII).

<sup>29</sup> Incuriosito dalle consuetudini dei visitatori stranieri, Bertolotti proponeva un approfondimento relativo all'interesse per i viaggi caratteristico degli Inglesi e ai differenti metodi educativi applicati in Europa (ivi, pp. 76-78). Ai viaggiatori britannici, pur «così alteri dell'indipendenza del loro pensare», il piemontese rimproverava che non tenessero nel dovuto conto la produzione odeporica italiana, preferendo per lo più attenersi «con superstiziosa fede ai racconti di quegli autori, che son venuti a capo di procacciarsi rinomanza nell'isola loro» (ivi, pp. 201-202: 201).

<sup>30</sup> Figuravano, ad esempio, GIOVANNI BATTISTA GIOVIO, *Como e il Lario. Commentario di Poliante Lariano*, Como, Ostinelli, 1795 (poi, con interpolazioni e aggiornamenti: *Viaggio pel lago di Como di Poliante Lariano*, ivi, 1817); ID., *Lettere lariane*, Como, Pasquale Ostinelli, 1803; VIRGINIO CORBELLINI, *Il Lario. Canti*, Milano, Visaj, 1816. Aggiornato in svariati settori disciplinari, Bertolotti dimostrava di conoscere lo *status quaestionis* relativo alle singolari, quanto incerte, caratteristiche del fiume Latte (DAVIDE BERTOLOTTI, *Viaggio al lago di Como*, cit., pp. 140-147). In generale, cfr. *Larius*, cit., II.1, *Il Settecento e l'Ottocento (testo)*, a cura di Diego Balmelli, Matteo Gianoncelli, Pietro Gini, Aydée Mambretti Ciocca, Myriam Previero Miglio, Clementina Zanetti, Como, Società storica comense, 1966.

superstizioni. Di gran parte di questi mali è ormai disgombrata l'Europa, ed i suoi Governi illuminati ne vanno di mano in mano estinguendo gli ultimi avanzi<sup>31</sup>.

Introducendone nel 1824 la seconda edizione «con variazioni ed aggiunte», Bertolotti ricordava che il *Viaggio* era «tra' libri più fortunati che da tre anni a questa parte siano usciti a luce in Italia. I giornali l'hanno lodato, il Pubblico ne ha fatto acquisto, i lettori l'hanno trovato piacevole»<sup>32</sup>. Il merito maggiore del successo era da ascrivere – secondo l'autore – alla sezione cosiddetta «drammatica»; quella cioè che, inserita a corredo della parte più propriamente descrittiva («intesa a riferire le particolarità del Lario, a ritrarne le bellezze, a farne amare il soggiorno ai natii, a chiamare gli stranieri ad ammirarne le meraviglie»), a costituire quello che poteva definirsi nel suo complesso un *Viaggio pittorico-sentimentale*, comprendeva «le novelle, i racconti, gli aneddoti, le riflessioni storiche, filosofiche, critiche, poste quasi sempre in bocca d'interlocutori introdotti in forma di commedia o di romanzo»<sup>33</sup>. La cospicua presenza di elementi narrativi di corredo al viaggio era in effetti da considerarsi (nell'epoca dell'affermazione del romanzo storico) tratto distintivo del testo bertolottiano rispetto ad analoghi esempi antecedenti. Dal *Viaggio* e dalle *Peregrinazioni*, per altro attenti a fornire informazioni pratiche sui luoghi deputati a ospitare i viaggiatori<sup>34</sup>, era invece assente un organizzato apparato illustrativo (ad eccezione di una carta topografica inserita nella seconda edizione dell'opera dedicata al Lario), comune in guide, vedute e album dell'epoca. Prima prova di ampio respiro per Bertolotti, seguita di lì a poco da varie novelle e dai romanzi *L'isoletta de' cipressi* (ambientato a Pusiano, sul Lario), *La calata degli Ungheri in Italia nel Novecento*, *Amore e i sepolcri* e *Il ritorno dalla Russia*<sup>35</sup>, il *Viaggio* veniva ripubblicato nel 1825, presso i figli di Carlo Antonio Ostinelli, come prima parte del *Viaggio ai tre laghi di Como, Lugano e Maggiore*, ispirato al fortunato *Viaggio da Milano ai tre laghi* di Carlo Amoretti, uscito per la prima volta nel 1794 e più volte ristampato con aggiornamenti fino al 1824<sup>36</sup>. Nella seconda edizione del *Viaggio* bertolottiano, la parte descrittiva

<sup>31</sup> DAVIDE BERLOTTI, *Viaggio al lago di Como*, cit., pp. 16 e 27.

<sup>32</sup> ID., *Discorso dell'autore intorno alla seconda edizione*, in *Viaggio al lago di Como di Davide Bertolotti. Seconda edizione con variazioni ed aggiunte. Si aggiunge: La Descrizione di una gita da Milano a Cassano lungo il naviglio, e da Cassano a Lecco lungo l'Adda; non che Alcuni Cenni intorno Varese ed i suoi Dintorni. Con carta topografica*, Como, Ostinelli, 1824, pp. 3-10: 7 (in nota l'autore rinviava alle favorevoli recensioni ottenute dal volume).

<sup>33</sup> Ivi, p. 3. Quanto alla veridicità degli episodi narrati, Bertolotti precisava «che raramente sono tutti veri, e mai non sono inventati del tutto» (ivi, p. 9).

<sup>34</sup> A mo' di guida turistica, Bertolotti presentava una discorsiva rassegna delle strutture di accoglienza sperimentate nel proprio itinerario, dalla «piacevol lindura» di talune osterie in riva al lago alla «lurida taverna» di Trezzo sull'Adda (ID., *Viaggio al lago di Como*, cit., pp. 76 e 245). Secondo un uso riconosciuto come europeo, il piemontese preferiva non chiedere ospitalità a privati, pur se conosciuti personalmente (come nel caso del medico e scienziato Pietro Moscati): «Concede l'Indiano l'ospitalità sotto il suo casolare tessuto di canne, ed il Beduino tiene sempre aperta la sua capanna all'affaticato viandante. Ma in Europa, ove ogni cosa è traffico, suole il passeggero comprar negli alberghi il riposo, e l'ospitalità invocata contro l'usato costume, può parere disdicevole inchiesta» (ivi, p. 244).

<sup>35</sup> Si vedano ID., *L'isoletta de' cipressi. Romanzo*, Milano, Società tipografica dei Classici italiani, 1822 (nella seconda edizione, uscita nel medesimo anno, venne aggiunta la novella *Il Sasso Rancio*); ID., *La calata degli Ungheri in Italia nel Novecento. Romanzo storico*, ivi, 1823; ID., *Amore e i sepolcri*, ivi, 1823, 2 voll.; *Il ritorno dalla Russia. Romanzo di Davide Bertolotti con una novella dello stesso autore*, Milano, Bocca, 1823. Su Bertolotti romanziere cfr. MARIO SCOTTI, VALERIO MARUCCI, VIII. *Romanticismo europeo e Romanticismo italiano*. 18. *Il romanzo storico. La fortuna di Walter Scott e le discussioni sul genere. Le produzioni di imitazione scottiana*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, VII, *Il primo Ottocento*, Roma, Salerno, 1998, pp. 594-598; QUINTO MARINI, XI. *La letteratura del pieno Romanticismo e del Risorgimento. Niccolò Tommaseo*. 5. *Altre esperienze narrative nel romanzo e nella novella. Defendente Sacchi, Davide Bertolotti. Giulio Carcano, Pietro Thouar; Antonio Ranieri. Giovanni Rajberti*, ivi, pp. 853-858.

<sup>36</sup> *Viaggio ai tre laghi di Como, Lugano e Maggiore di Davide Bertolotti. Si aggiunge: «La Descrizione» del Ramo di Lecco – della Valtellina e delle strade di Spluga e Stelvio – di una gita da Milano a Cassano lungo il Naviglio e da Cassano a Lecco*

subiva qualche ampliamento, mentre quella drammatica restava sostanzialmente immutata; l'autore approfittava anzi del nuovo allestimento per ribattere l'accusa di «aver usato tinte troppo lusinghevoli», lontane dal sentire comune<sup>37</sup>. Fra i racconti (retoricamente connotati e provvisti di una vivace propensione melodrammatica, con influenze nordiche atte a restituire squarci esemplari di un'Italia fosca e tenebrosa), risaltava la «fiera e compassionevole avventura» del Sasso Rancio, pubblicata anche separatamente: storia di un amore infelice, in cui la protagonista Rosalia, recatasi a trovare, in una notte di tempesta, il proprio innamorato ammalato, precipitava nel lago; e il fidanzato Vincenzo, vagando nei boschi in preda alla disperazione, veniva divorato dagli orsi<sup>38</sup>.

Nel *Viaggio* (più di una semplice guida, da consultare, ma anche da leggere in modo disteso), redatto da un forestiero che trattava con affabile familiarità i luoghi attraversati (anche quelli solitamente trascurati negli itinerari dell'epoca)<sup>39</sup>, invitando i lettori a percorrerli con la lentezza necessaria a vivere un'esperienza di *bonheur*<sup>40</sup>, coesistevano un gusto sensibile al precetto dell'*ut pictura poësis* (idoneo a rappresentare la varietà di un paesaggio diviso fra «salvatica maestà», «solitario orrore», «pittorica vaghezza»)<sup>41</sup>, una minuta documentazione storica e antiquaria, discorsive notazioni sugli usi e i costumi delle popolazioni rivierasche e montane (che ancora accoglievano talvolta i viaggiatori «con meraviglia forse non minore di quella che i selvaggi del mondo marittimo mostrarono la prima volta che gli ardimentosi navigatori inglesi sbarcarono sopra i lor vergini lidi»)<sup>42</sup>, sulle coltivazioni, le industrie e i commerci della zona, affidate in sovrappiù alle *Osservazioni generali sullo stato civile e naturale di Como e del lago*, opera manoscritta del comasco Francesco Mocchetti (incontrato durante il viaggio), con cui Bertolotti sceglieva di chiudere la prima edizione della guida<sup>43</sup>. In veste di viaggiatore e di narratore, Bertolotti offriva una duplice e complementare prospettiva del lago, indicato come esempio di paesaggio ideale, contrapposto alla città e facilmente

---

*lungo l'Adda; non che – Alcuni cenni sopra Varese ed i suoi Dintorni. Con nuova Carta topografica*, Como, Figli di Carlantonio Ostinelli, 1825. E si veda [CARLO AMORETTI], *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como*, Milano, Galeazzi, 1794 (a cui il *Viaggio ai tre laghi* bertolottiano talvolta rinvia: pp. 166, 297, e p. 10 del *Viaggio al lago di Lugano*, con numerazione autonoma); sul *Viaggio*, sulle edizioni ottocentesche e sulle ristampe dell'opera informano *Il viaggiatore meravigliato. Italiani in Italia (1714-1996)*, a cura di Luca Clerici, Milano, Il Saggiatore, 2008 (1ª ed. 1999), pp. 48-56; *Scrittori italiani di viaggio. Volume primo: 1700-1861*, a cura e con un saggio introduttivo di Luca Clerici, Milano, Mondadori, 2008, pp. 236-266: 236-240; FRANCO ARATO, *Carlo Amoretti e il giornalismo scientifico nella Milano di fine Settecento* [1987], in *Letterati e eruditi tra Sei e Ottocento*, Pisa, ETS, 1996, pp. 77-115: 104-106; FERRAZZA, *Il grand tour alla rovescia*, cit., pp. 96-103. Rivolto allo studio di quanto «degnò d'una colta curiosità sia dell'Antiquario, sia dell'Amatore delle belle arti, sia del Coltivatore, sia del Naturalista», Amoretti precisava: «Di ciò che spetta alla Storia Naturale però piucché d'ogni altra cosa occupato mi sono, si perché lo studio di essa più di moda è divenuto e più comune, si perché più divertente d'ogni altro è per se stesso, e più vantaggioso» ([CARLO AMORETTI], *Prefazione al Viaggio da Milano ai tre laghi*, cit., pp. III-VI: IV).

<sup>37</sup> BERTELOTTI, *Discorso dell'autore intorno alla seconda edizione*, cit., p. 8.

<sup>38</sup> Cfr. ID., *Viaggio al lago di Como*, cit., pp. 166-191. La novella venne pubblicata nel 1822 (si rinvia qui alla nota 35); ancora, ID., *Novelle*, cit. (IV, pp. 105-138), e ID., *Racconti e pitture di costumi*, cit. (pp. 313-336).

<sup>39</sup> A proposito della Val Cavargna, Bertolotti lamentava che non fosse stata immortalata «in tele od in carte giammai; né ricordata trovasi ne' forestieri Viaggi, i cui autori, come le pecorelle, vanno ricopiandosi un l'altro; né indicata pure nelle nostre Guide, scritte da uomini che affatto chiuso avean l'animo al sentimento delle naturali bellezze» (ID., *Viaggio al lago di Como*, cit., p. 139).

<sup>40</sup> Così nell'itinerario da Milano a Inzago (capitolo XII): «Erano le quattro pomeridiane, quando a Gorgonzola finalmente arrivai. Oltre al doppio del necessario io avea speso di tempo in fare il tragitto, ma chi si ferma a riguardare ogni oggetto che degno di osservazione gli sembri, non può tanto rapidamente percorrere la via, quanto chi non bada che al giunger più ratto» (ivi, p. 219).

<sup>41</sup> Ivi, p. 153.

<sup>42</sup> Ivi, p. 137.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 291-335; segue la *Lettera del professore don Baldassare Lambertenghi riguardante le osservazioni sopra recate* (pp. 336-340).

trasfigurato da «rimembranze mitologiche, storiche, cavalleresche, poetiche»<sup>44</sup>, metafora di ciò che il visitatore straniero cercava oltrepassando le Alpi. Fallito il tentativo di allestire una quarta versione aggiornata del *Viaggio* (cui avrebbe dovuto collaborare Cesare Cantù)<sup>45</sup>, Bertolotti dedicherà al testo un breve componimento d'occasione (inserito nella raccolta di proprie *Rime* del 1838)<sup>46</sup>, darà alle stampe una *Descrizione della Villa Sommariva* (1831)<sup>47</sup> e riserverà al lago di Como alcune pagine (per lo più «ricavate da autori italiani o dedotte dalle mie ricordanze», precisava l'autore) nel quarto volume dell'*Italia descritta e dipinta*, compilata a Torino fra il 1834 e il 1838<sup>48</sup>.

Sempre pronto ad adeguarsi alle richieste del mercato e alla sensibilità del pubblico, Bertolotti non tarderà a replicare il soggetto. Ambientazione lacustre ebbero infatti anche le *Lettere da Telgate o sia viaggio in Valcalepio, al lago d'Iseo e ne' dintorni*, pubblicate a Milano nel 1825, questa volta presso Giuseppe Bocca, e composte di quattordici missive, elaborate a Telgate (località poco distante da Bergamo), nel palazzo del conte Ottavio Agosti (cui l'opera veniva dedicata), fra il 12 novembre e il 4 dicembre 1824. Insieme al *Viaggio ai tre laghi* e alle *Peregrinazioni*, le *Lettere* costituivano parte di una *Descrizione generale dell'alta Italia* cui Bertolotti lavorò a lungo, composta da delimitate esplorazioni che, raccolte, ambivano a rappresentare l'Italia settentrionale; modalità, questa, che avrà fortuna in epoca risorgimentale e, soprattutto, con l'Unità<sup>49</sup>. All'esaltazione delle qualità geografiche e storico-artistiche italiane Bertolotti dedicava per intero la settima missiva, del 20 novembre 1824; un elogio dai toni solenni e partecipi, in cui l'autore, biasimando lo scarso amor proprio dei connazionali, li esortava a visitare la misconosciuta provincia italiana, finanche da preferire alle più note città d'arte. Con un'intonazione polemica già sperimentata, all'insegna di un acceso amor di patria, negli interventi critici contro madame de Staël nel divampare della disputa classico-romantica e, ancora, nei confronti del piemontese (ma anche lui attivo a Milano) Ludovico Di Breme, nell'elogio (e di nuovo altrove nelle *Lettere*) le attrattive naturali e artistiche della penisola italiana venivano presentate come indubabilmente superiori a quelle di altri Stati europei:

Ho veduto altri paesi dell'Europa, e paesi giustamente famosi. Gli ho veduti istituendo sempre il paragone fra essi e l'Italia, ed è perciò che mi credo in diritto di decantare l'Italia, e debbo soggiungervi che le mie parole non avranno mai l'efficacia di agguagliare la mia ammirazione per questa terra che a tutte va innanzi. Del rimanente leggete il quarto Canto del Childe Harold, e vi scorgerete che pensino dell'Italia gli stranieri i quali, al pari dell'immortale Byron, sanno svestirsi de' nazionali pregiudizj per non lodare che ciò che veramente è lodevole. Ma per conoscere veramente l'Italia, per capire quale strabocchevol copia di ammirabili cose ella chiuda, non basta scorrerla da Napoli a Torino, da Venezia ad Ancona sulle strade maestre. Conviene internarsi nelle sue provincie, visitarne le piccole città, i numerosi villaggi, scorrene

<sup>44</sup> ID., *Viaggio al lago di Como*, cit., p. 270.

<sup>45</sup> Sull'insoddisfazione di Bertolotti per le parti relative ai laghi Maggiore e di Lugano e sulla mancata stampa si rinvia a *Itinerari e guide turistiche del lago di Como*, cit., pp. 237-238. Nel 1831 Cantù pubblicò una *Guida al Lago di Como ed alle strade di Stelvio e Spluga. Con carta e vedute*, Como, Figli di Carlo Antonio Ostinelli.

<sup>46</sup> DAVIDE BERLOTTI, *Ad Eugenia, mandandole una copia del «Viaggio al Lago di Como» ch'ella disponevasi a visitare*, in *Alcune rime di Davide Bertolotti*, Torino, Eredi Botta, 1838, p. 124.

<sup>47</sup> La *Descrizione della Villa Sommariva sul lago di Como di Davide Bertolotti* (Milano, Fontana, 1831) sviluppava contenuti già presenti nel *Viaggio al lago di Como*, cit., pp. 116-127 (come capitolo autonomo, *Villa Sommariva e sua galleria*, nella 2ª ed.: pp. 135-148).

<sup>48</sup> *L'Italia descritta e dipinta con le sue isole di Sicilia, Sardegna, Elba, Malta, Eolie, di Calipso, ecc. [...]. Seconda edizione*, per cura di D. B. [Davide Bertolotti], IV, *Regno Lombardo-Veneto e minori Stati vicini*, Torino, Giuseppe Pomba e C., 1837, pp. 234-254 (anche nella rist. anast. di Torino, L.M.B. edizioni d'arte, 1984). Si cita da DAVIDE BERLOTTI, *Cenni biografici e letterarii*, cit., p. 382.

<sup>49</sup> Cfr. *l'Avviso dell'editore*, p. non numerata. Bertolotti non esiterà ad assegnare un intento 'patriottico' all'*Italia descritta e dipinta*: «Tendeva essa a rinvigorire negl'Italiani d'ogni provincia l'amore della patria comune» (ID., *Cenni biografici e letterarii*, cit., p. 379).

gli alpestri distretti. [...] Quante vaghezze naturali, quante eccellenti opere d'arte, di cui gli stranieri neppure hanno sentore, e di cui gl'Italiani troppo male si curano!<sup>50</sup>

Descritte con dovizia di particolari e varietà di toni coloristici, netti contrasti, frequenti serie aggettivali, accenti iperboliche, preterizioni, personificazioni e rinvii a modelli classici (si veda, per tutte, la descrizione del forno per la fusione del ferro di Pisogne, condotta a imitazione di Virgilio)<sup>51</sup>, le località prossime al lago d'Iseo, popolate di chiese e castelli, e visitate questa volta in compagnia di una numerosa «brigata» di amici con cui poter condividere il piacere della contemplazione, erano capaci di richiamare alla memoria dell'autore luoghi pervasi di suggestioni romantiche:

Oh qui veramente mi gioverebbe saper dipingere colle parole! Figuratevi tra oriente e tramontana, Brescia co' vitiferi poggi che le fanno ghirlanda; indi tutta la schiera degli allegri, fruttuosi, capricciosi, aprichi, amenissimi colli Bresciani, seminati di villaggi, e di ville, sino alle rupi che signoreggiano il lago d'Iseo; poi le azzurreggianti acque di questo lago, e poi ancora la felice valle Calepio ed i magnifici colli Bergamaschi, di che vi ho già tenuto discorso. Tutta questa parte della veduta, circoscritta, non assai distante dallo spettatore, è sottomessa in certa guisa al dominio dell'occhio, che vi nota partitamente le castella, i casali, le torri: essa è come fasciata da una zona di monti, altri ignudi, altri coperti di selve, dietro de' quali, per tutto ove le creste loro si abbassano, si scorge, magnifico spettacolo! le alpi che confinano co' Grigioni e col Tirolo levare in lontano le ertissime loro fronti, coperte di neve. Ed era un incantesimo il mirare quelle nevi illuminate da raggi purpurei; mentre le nubi, più basse de' lor gioghi, tenevano i sottoposti monti nell'ombra<sup>52</sup>.

Offrivano altresì l'opportunità per riflessioni estetiche e per il ricordo di vicende accadute in quegli stessi luoghi, talvolta ricavate dalla testimonianza diretta degli abitanti, e talaltra da documentazione storica («da sola che tocchi la fantasia», secondo il viaggiatore, fra gli iniziatori del romanzo storico in Italia), il cui linguaggio Bertolotti dichiarava di avere rammodernato ad uso del lettore<sup>53</sup>. Così avveniva per il racconto (poi riproposto tra le *Novelle* del 1828) della tragica sorte toccata, sul principio del XVIII secolo, alla contessa Giulia Vertova, vittima del marito accecato dalla gelosia<sup>54</sup>.

Le località esaminate, che l'autore lamentava fossero ingiustamente poco visitate dai «viaggiatori curiosi», erano il pretesto per trattare di personaggi che si erano distinti in vario modo<sup>55</sup>. Secondo una prassi già sperimentata nelle *Peregrinazioni* illustrando Ferney e Coppet, pretesto per un ricordo di Voltaire e di madame de Staël (di cui Bertolotti aveva tradotto nel 1814 *De l'Allemagne*)<sup>56</sup>, la

<sup>50</sup> ID., *Lettere da Telgate o sia viaggio in Valcalepio, al lago d'Iseo e ne' dintorni*, Milano, Bocca, 1825, pp. 69-71; per altri analoghi elogi, pp. 3-4, 21-23, 124-131. Cfr. ID., *La gloria italiana vendicata dalle imputazioni della Signora Baronessa di Staël-Holstein*, nello «Spettatore. Parte italiana», VI, 1816, pp. 150-158; per notizie sulle reazioni suscitate dal testo bertolottiano si rinvia a PONTE, *Bertolotti, Davide*, cit., p. 614. Sul ricorrente invito rivolto ai viaggiatori italiani a privilegiare l'Italia, presente in tanta letteratura odeporica, e formulato talvolta con toni polemici, cfr. LUCA CLERICI, *Introduzione a Scrittori italiani di viaggio. Volume primo: 1700-1861*, cit., pp. VII-CXLII: XVII-XIX.

<sup>51</sup> DAVIDE BERTOLOTTI, *Lettere da Telgate*, cit., pp. 94-96 (lettera VIII, del 24 novembre 1824).

<sup>52</sup> Ivi, pp. 18-20 (lettera III, del 14 novembre 1824).

<sup>53</sup> Si rinvia alla lettera V (datata 16 novembre 1824), a proposito di una fonte del XVII secolo: «Avvertite però che ne ho troncato alcuna parte inutile, e ne ho amendato alquanto lo stile, troppo conforme al pessimo gusto che allor dominava» (ivi, pp. 51-52; e p. 63, lettera VI, per la citazione a testo).

<sup>54</sup> Ivi, pp. 30-47 (lettera IV, del 15 novembre 1824); poi in ID., *Novelle*, cit., III, pp. 89-100; e in ID., *Racconti e pitture di costumi*, cit., pp. 219-228.

<sup>55</sup> ID., *Lettere da Telgate*, cit., pp. 84-85 (p. 84 per la citazione).

<sup>56</sup> Cfr. la lettera V del già citato *Viaggio da Milano a Ginevra pel Sempione*, pp. 30-44 (*Scorsa a Ferney ed a Coppet*, del 21 luglio 1820). Nella descrizione di Ferney si combinavano esperienza diretta e immagine letteraria del

penultima lettera si occupava di Paolina Secco Suardo Grismondi, occasionale villeggiante presso la sorella, nella località di Brugallio<sup>57</sup>. Nella produzione poetica di Lesbia Cidonia, «fatta immortale dal Mascheroni col suo immortale *Invito*»<sup>58</sup>, Bertolotti sceglieva – non a caso – di presentare alcuni componimenti odeporici (il sonetto sul passaggio delle Alpi e gli sciolti su un viaggio a Genova e in Toscana); composizioni in cui, sosteneva il viaggiatore piemontese facendo ampio ricorso ai testi (raccolti e pubblicati a Bergamo nel 1820), la poetessa aveva saputo «sollevarsi dai bassi prati dell'Arcadia»<sup>59</sup>. In chiusura, lo stesso Bertolotti si proponeva come poeta, con gli ottonari della ballata di «genere patetico» *Il Romito e la bella Pellegrina*, ricavata da un'idea di Oliver Goldsmith e poi inserita nelle già citate *Rime* del 1838<sup>60</sup>.

Conclusa nel 1823 l'esperienza milanese, Bertolotti non abbandonò la scrittura di viaggio<sup>61</sup>. Rientrato temporaneamente in Piemonte tre anni dopo, anche in virtù del successo conseguito con le proprie pubblicazioni di argomento 'lombardo' ottenne dal Ministro degli Interni dei Savoia, Gaspard-Jerôme Roget conte di Cholex, l'incarico di redigere una descrizione ufficiale delle regioni del Regno sardo<sup>62</sup>. Oltre alla storia della famiglia regnante, diede così alle stampe a Torino, nel 1828, i due volumi del *Viaggio in Savoia, ossia Descrizione degli Stati Ultramontani di S. M. il Re di Sardegna*, in cui presentava, in forma epistolare, l'itinerario compiuto l'anno precedente<sup>63</sup>. La morte del ministro piemontese arresterà il piano editoriale originario; non impedirà tuttavia all'autore, residente in modo stabile a Torino dal 1834, di dedicarsi a vari progetti di carattere divulgativo, collaborando alla già ricordata *Italia descritta e dipinta* e al «Mondo illustrato», e pubblicando i tre tomi del *Viaggio nella Liguria marittima* («la più notevole delle mie opere in prosa», a giudizio dell'autore), destinati alla descrizione della contea di Nizza e del ducato genovese con dedica a Carlo Alberto di Savoia,

---

luogo, rievocato attraverso le parole di Byron e di Ippolito Pindemonte (ivi, pp. 35-37); se «maggior diletto» procurò a Bertolotti il giardino di Voltaire, la stanza abitata dal «Patriarca de' filosofi» gli parve «malinconica [...]». Egli è vero bensì, che per quanto grandissimo sia il pregio in cui vuol tenersi quell'universale scrittore, la cui fama vivrà più che il nome di cento dinastie di principi e re, il sentimento ch'egli desta non è però quello dell'entusiasmo. La cameretta del Petrarca in Arquà favella più direttamente al cuore, e più vivamente commuove la fantasia» (ivi, pp. 32-33). A Coppet, un «involontario senso di ossequio e di tristezza» si impadronì del viaggiatore: «Con profondo rammarico io mi rimembrava che maligni consigli dapprima, e soverchio zelo d'imprudenti suoi amici dappoi, tratto mi avevano a vestir l'usbergo contro di essa. Io dimenticava che la giustizia forse mi era stata compagna nel giostrare, e non vedeva che il torto di aver abbassata la lancia contro l'Ippolita delle lettere e dell'incivilimento. L'idea dell'eterno silenzio in cui ella era affondata, destava in me più viva l'ammirazione delle sue virtù, e parziale mi rendeva in disfavor di me stesso» (ivi, pp. 40-41).

<sup>57</sup> ID., *Lettere da Telgate*, cit., pp. 156-168: 159-167 (lettera XIII, del 3 dicembre 1824).

<sup>58</sup> Ivi, p. 160. L'*Invito* mascheroniano era stato ampiamente citato da Bertolotti a proposito di una visita a Pavia (ID., *Ancora la Certosa di Pavia. Pavia. Belgiojoso. L'Università di Pavia*, in *Peregrinazioni*, cit., II, pp. 26-61).

<sup>59</sup> ID., *Lettere da Telgate*, cit., p. 161; e pp. 162, 163-165 per i versi di Lesbia Cidonia. Si vedano le *Poesie della contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi tra le pastorelle arcadi Lesbia Cidonia*, Bergamo, Mazzoleni, 1820, p. 58 (*Passaggio dell'Alpi*) e pp. 171-179 (*Il viaggio di Genova e di Toscana*).

<sup>60</sup> Cfr. ID., *Lettere da Telgate*, cit., pp. 169-180; ugualmente, il *Viaggio al lago di Como* lasciava spazio ai componimenti in quartine *Odoardo ed Elisa* (pp. 225-229 [capitolo XII]) e *La Dama del castello ed il Trovatore* (pp. 253-258 [capitolo XIII]). Figureeranno poi in ID., *Alcune rime*, cit., pp. 55-61, 129-133 e 87-92.

<sup>61</sup> Trasferitosi a Firenze, Bertolotti intraprese altre «peregrinazioni» nella campagna toscana, con l'intento (mai portato a compimento) di «descrivere pittorescamente tutte quelle felici contrade predilette dalla natura, e piene dei tesori dell'arte» (ID., *Cenni biografici e letterarii*, cit., pp. 376-377: 377).

<sup>62</sup> L'opera bertolottiana avrebbe dovuto sopperire alla mancanza di una descrizione organica dei territori sabaudi: «Egli [il Ministro degli Interni] mi disse che i viaggiatori non si fermavano negli Stati del Re perché non vi aveva libro che loro ne additasse e dipingesse con allettevoli colori le molte e singolari bellezze. Egli m'invitava a darmene pensiero [...]» (ID., *Cenni biografici e letterarii*, cit., p. 379).

<sup>63</sup> Si tratta di ID., *Viaggio in Savoia, ossia Descrizione degli Stati Ultramontani di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Favale, 1828, 2 voll.; ID., *Compendio della istoria della R. Casa di Savoia*, ivi, 1830, 2 voll.

elaborati in tre anni di soggiorno a Genova, presso il marchese Luigi Lomellini<sup>64</sup>. Adegandosi alle richieste governative, Bertolotti accompagnava all'intento divulgativo, affidato a una scrittura discorsiva, una accentuata attenzione paesistica e cognizioni specialistiche sorrette da ampia annotazione, utili a varie categorie di scienziati (il geologo, il naturalista, il botanico, il mineralogista, lo storico, l'economista e il demografo)<sup>65</sup>.

Molto più tardi, con il poemetto in ottave *La Geografia patria* (pubblicato nel 1842 in occasione delle nozze di Vittorio Emanuele di Savoia con Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena) Bertolotti tenterà la via dell'odeporica in versi, affidando alle personificazioni delle quattro parti del Regno sabauda (Savoia, Piemonte, Genovesato e Sardegna) il compito di illustrare – con accenti scopertamente encomiastici – le caratteristiche geografiche dei territori considerati<sup>66</sup>. Il poemetto (di cui l'autore non tarderà a riconoscere i limiti)<sup>67</sup> giungeva al termine di una lunga serie di pubblicazioni di argomento e di committenza piemontesi, che avevano segnato per Bertolotti il progressivo passaggio da una dimensione prevalentemente odeporico-narrativa ad una più propriamente saggistico-descrittiva, ben rappresentata dalla *Descrizione di Torino*, commissionata dal Comune in occasione del Terzo Congresso degli scienziati italiani, convocato nel 1840 nella capitale sabauda<sup>68</sup>. Pubblicato con una certa fretta presso Giuseppe Pomba, in un'edizione economica e in una di lusso fuori commercio (destinata agli scienziati radunati in città), il volume commemorativo era suddiviso in ventidue ampi capitoli monografici, forniti di appendici documentarie, in cui gli elementi narrativi cedevano decisamente il passo a quelli informativo-didascalici<sup>69</sup>. Sempre guidato da esigenze commerciali, Bertolotti si adeguava a nuovi modelli 'positivistico-risorgimentali' che si stavano allora imponendo sulla scena editoriale<sup>70</sup>; l'esperienza del *docere delectando*, coltivata nelle prime scritture odeporiche, sembrava ormai definitivamente superata<sup>71</sup>.

<sup>64</sup> ID., *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino, Eredi Botta, 1834, 3 voll. (e, nello stesso anno, Genova, Grondona), su cui cfr. *Il viaggiatore meravigliato*, cit., pp. 65-71. Si cita da ID., *Cenni biografici e letterari*, cit., p. 380.

<sup>65</sup> Secondo le intenzioni espresse nella *Prefazione al Viaggio in Savoia*, cit., pp. I-XVI: XI-XIV.

<sup>66</sup> *Nelle nozze di Sua Altezza Reale il principe ereditario Vittorio Emanuele duca di Savoia con Sua Altezza Imperiale e Reale la serenissima arciduchessa d'Austria Maria Adelaide. La Geografia patria, stanze di Davide Bertolotti*, Torino, Stamperia sociale degli artisti tipografi, 1842.

<sup>67</sup> «Il concetto mi pareva felice; ma tale in fatto non era. Per quanto sieno armoniosi i versi e lucenti le immagini, un poema meramente descrittivo non può reggersi da sé stesso, e presto partorisce la noia. La poesia dee risvegliare idee generose e commuovere gagliardamente gli affetti» (DAVIDE BERTOLOTTI, *Cenni biografici e letterari*, cit., p. 384).

<sup>68</sup> ID., *Descrizione di Torino*, Torino, Pomba, 1840; anche nelle rist. anast. di Torino, Viglongo, 1967 (con l'inserito di ANDREA VIGLONGO, *Note e appunti sulla «Descrizione di Torino» di Davide Bertolotti*, 32 pp.), e di Bologna, Forni, 1976.

<sup>69</sup> Secondo Viglongo, fra le opere di Bertolotti, la *Descrizione di Torino* a «tutte sovrasta, perché non ampollosa, perché non troppo aulica, perché scritta in forma semplice ed a chiunque accessibile» (*Note e appunti*, cit., p. 31).

<sup>70</sup> «La tradizione delle descrizioni urbane si collega [...] alla mentalità positivistica, con il suo ottimismo evolucionistico e la fiducia nel progresso tecnico. Le descrizioni di Torino, Lucca, Pisa e di tante altre città elogiate da Carlo Cattaneo nel 1843 sul "Politecnico" sono pubblicate in occasione dei congressi degli scienziati, e appartengono alla famiglia dei testi descrittivi collegati alle grandi esposizioni nazionali e universali di fine secolo» (LUCA CLERICI, *Introduzione a Il viaggiatore meravigliato*, cit., pp. XI-XXX: XXIX); e cfr. VIGLONGO, *Note e appunti*, cit., pp. 14-21.

<sup>71</sup> Negli anni Trenta, l'esigenza di soddisfare le diversificate aspettative dei lettori aveva indotto Bertolotti ad assegnare una struttura tripartita al *Viaggio nella Liguria marittima* (in cui pure era richiesto che «primeggiasse il diletto, requisito superbissimamente dimandato dal genio odierno»): un *Ragionamento preliminare*, che considerava la regione «nel suo complesso alla guisa degli Statisti»; il *Viaggio*, «descrizione figurativa, storica, estetica del paese, fatta successivamente nella forma de' viaggiatori»; un' *Appendice*, «selva di notizie Ligustiche che sono i documenti e il compimento dell'Opera» (*Avvertimento*, pp. 7-11: 10). Cfr. *Il viaggiatore meravigliato*, cit., pp. 65-66.